

DANTE DALL'INFERNO E DAI DIAVOLI ALL'EDEN E A DIO

Biagio Scognamiglio

PREMESSA

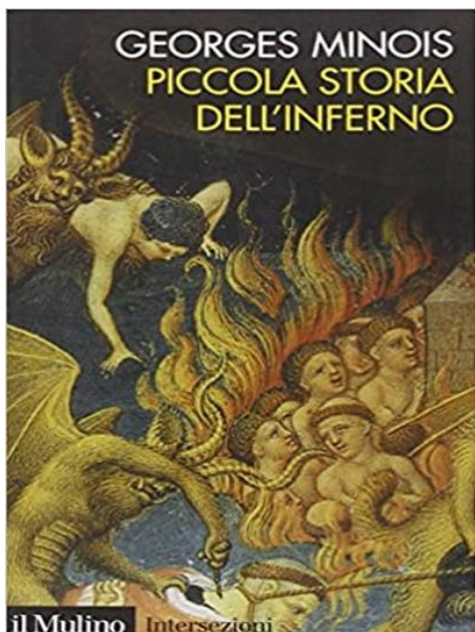
L'inferno e i diavoli di Dante in un contesto storico-antropologico

Il genio di Dante può risaltare con ulteriore evidenza in un più ampio contesto. Si metta a confronto il poema sacro con la varietà delle culture su scala planetaria. Inserirlo nelle dimensioni storica e antropologica nello spazio e nel tempo è essenziale per sempre meglio comprenderlo. Il nostro sommo poeta è riuscito a mettere in pieno risalto l'universale mistero dell'anima. Mistero che da sempre contempla nel genere umano l'ambiguo rapporto fra il bene e il male. Il bene è oggetto ora di slanci, ora di sfiducia. Il male suscita fascino e ripulsa, attrazione e orrore, complicità e sgomento. Lo si proietta in figure che seducono e atterriscono. La visione dantesca degli inferi rende estetico l'aspetto terrifico del mostruoso.

Storici e antropologi si sono dedicati in gran numero allo studio dell'inferno e del diavolo. Fra questi contribuiscono a inquadrare l'argomento con sguardo particolarmente ampio lo storico Georges Minois e l'antropologo Alfonso M. Di Nola. Documentano i modi in cui l'inferno e il diavolo sollecitano da sempre l'umana sensibilità sul pianeta. Ciò avviene ovviamente in forme diverse a seconda delle epoche. Ci viene offerta così una vasta prospettiva in cui inquadrare il fenomeno.

Il tessuto della poesia dantesca rivela una trama e un ordito intertestuali. L'intertestualità è anche un rimando di emozioni. I riferimenti sentimentali sono attinti a partire dall'antichità classica. Le loro ascendenze perdurano fino ai giorni nostri. Ormai siamo avvezzi a concepire la paura come proiezione dell'inconscio. È dall'inconscio che affiorano immagini capaci di atterrire e sedurre insieme. L'inferno e i diavoli danteschi configurano un'estetica del brutto che placa l'inquietudine nel momento stesso in cui la suscita.

Come osserva Giorgio Padoan nella voce *Demonologia* dell'Enciclopedia dantesca sul sito <http://www.treccani.it>, la sensibilità moderna privilegia gli aspetti estetici delle figure diaboliche. Ci riesce difficile provare quel sentimento di sgomento che doveva assalire un lettore cristiano medievale di fronte ad esse. Ben altro è ciò che spinge oggi a inorridire.



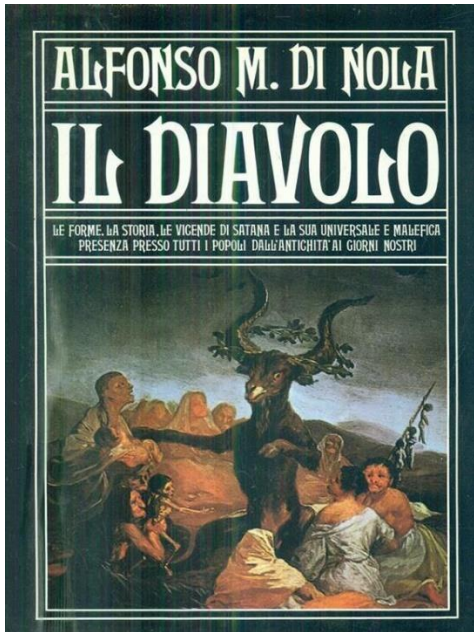
La concezione di Dante è andata incontro a uno storico ribaltamento. Il suo inferno e i suoi diavoli sono nell'oltretomba. Oggi per l'umanità inferno e diavoli sono sulla Terra. *Guernica* di Picasso è un compendio figurativo di atrocità terrene. Di fronte alla *Commedia* ci si può trovare quindi in uno stato d'animo particolare. Lo stato d'animo di chi sente di dover reagire al male sulle soglie della disperazione. In modo aperto o sotto mentite spoglie aguzzini e carnefici si trovano fra noi.

Riportiamo di seguito gli estremi delle opere passate in rassegna per la prima e la seconda parte del presente saggio.

Georges Minois, *Piccola storia dell'inferno*, Il Mulino, 2006 (*Histoire de l'enfer*, Paris, Presses Universitaires de France, 1994)

Alfonso M. Di Nola, *Il diavolo*, Newton & Compton Editori, 1999 (1987)

– L'INFERNO



Gli inferni anteriori all'*Inferno* dantesco

La traduzione italiana della *Histoire de l'enfer* di Georges Minois è per i lettori della *Commedia* un'iniziativa importante. Lo storico francese conferma in quest'opera i suoi vasti interessi. Si è dedicato allo studio di argomenti come il diavolo, l'ateismo, la guerra, il male di vivere, il riso nelle loro collocazioni ed evoluzioni spaziotemporali. Il titolo recita *enfer* al singolare. Ma nella traduzione italiana avrebbe potuto essere reso con *inferni*, tante sono le varianti dell'*enfer*.

Gli inferni dall'oralità alla scrittura

La credenza che la vita continui nell'aldilà è presente nelle antiche civiltà orali, diffusa presso i popoli dell'Africa nera, dell'America precolombiana, della Germania, della Scandinavia, nonché in tutte le aree del globo in cui sono presenti pratiche sciamaniche. L'aldilà infernale non è inteso però come luogo di pena se non a partire dalle antiche religioni orientali. Gli inferi mesopotamici ci sono noti grazie a testi scritti come il poema di Gilgamesh e il codice di Hammurabi. Troviamo descrizioni degli inferi degli Egizi nel *Libro dei Morti*, degli inferi dell'induismo nel *Rigveda* e nell'*Atharna Veda*, degli inferi del mazdeismo iranico nell'*Avesta*.

L'inferno presso i Greci

Pierre Minois esamina quindi gli inferi pagani classici. Per quanto riguarda il mondo greco, distingue l'inferno dei poeti dall'inferno dei filosofi. Discese nell'oltretomba sono narrate nella *Teogonia* esiodea e nell'*Iliade* e nell'*Odissea* omeriche. Ulisse assiste nell'aldilà ai tormenti di Tizio, Tantalo, Sisifo e all'accalcarsi di folle sottoposte al giudizio di giudici infernali. Questi sono alcuni aspetti dell'inferno dei poeti. Diverso è l'inferno dei filosofi, meno propensi a credere in una sopravvivenza ultraterrena. Nel libro decimo della *Repubblica* Platone introduce il mito di Er, guerriero risorto per narrare la sua esperienza nell'aldilà, ove ha assistito a premi e punizioni per le anime in ragione dei loro meriti o demeriti; ma è per l'appunto un mito, funzionale all'intento di stimolare la ragione alla ricerca del bene. Aristotele, al pari di Epicuro, nega decisamente l'esistenza degli inferi.

L'inferno presso i Romani

Cicerone e Seneca presso i Romani non credono a una realtà infernale. Così anche Lucrezio, per il quale l'inferno è nell'anima e coincide con la vita stessa: ad esso unico rimedio è la morte. Secondo la tradizione lui stesso morì suicida. Particolare attenzione va rivolta all'inferno virgiliano, che l'autore definisce "popolare". Enea discende agli inferi. Deve guardarsi dai mostri che lo insidiano. Incontra demoni come Caronte e Cerbero. Assiste ai supplizi delle anime dannate. È questo il precedente poetico più immediato dell'inferno dantesco. Di fronte al vasto quadro delle varie

tradizioni può essere meglio apprezzata l'originalità dell'inferno dantesco. I colloqui con le anime dannate, che conservano una loro umanità, ne sono il tratto più distintivo. A un certo punto avviene un incontro fra il mondo greco-romano e la religione giudaica. Questo incontro era destinato ad avere un forte impatto sulla personalità poetica di Dante, attratto dal repertorio dei miti pagani e nello stesso tempo culturalmente tenuto a rispettare le verità cristiane.

L'inferno giudaico

Se dall'Antico Testamento non si ricavano accenni all'esistenza dell'inferno, presso gli Ebrei ne fa menzione nel secondo secolo a. C. il *Libro di Daniele*. Nei testi giudaici si riscontrano visioni contrastanti sulla sopravvivenza dell'anima dopo la morte e su premi e castighi in un aldilà. Intanto l'inferno popolare comincia a contemplare pene di vario tipo. È con i Padri della Chiesa che l'inferno comincia a essere in uso per incutere paura nei credenti. Ma è nelle visioni monastiche che si trovano i più suggestivi precedenti dell'inferno dantesco per quanto riguarda i viaggi nell'oltretomba, ove si assiste a tremendi e orripilanti supplizi inferti ai dannati.

L'inferno teologico

I teologi medievali danno inizio a un catalogo dei peccati con le relative pene. Per Tommaso d'Aquino la giustizia divina condanna i dannati ad ardere in eterno nel fuoco infernale. I succinti spunti delle sue opere sono sviluppati ampiamente da Dante.

L'inferno musulmano

Pierre Minois riferisce che altri inferni sono simili all'inferno cristiano, come presso i musulmani, anch'essi ideatori di atroci e raccapriccianti tormenti:

“Così come avviene nel cristianesimo, la tradizione ha moltiplicato i supplizi: gogne di fuoco, tuniche di catrame infuocato, stivaletti di ferro rovente, bare di metallo incandescente, carboni ardenti sotto le piante dei piedi, sicché il cervello va in bollore, draghi con artigli di fuoco, mare di fuoco pieno di scorpioni giganti, la cui puntura brucia in modo atroce per dieci anni.”

L'uso strumentale dell'inferno cristiano

Dopo Dante l'uso terroristico dell'inferno in ambito ecclesiastico si accentua. La paura dei tormenti infernali dovrebbe distogliere i fedeli dal peccato, così come la promessa dell'eterna felicità paradisiaca dovrebbe invogliarli al bene. I mistici sono ossessionati dal pensiero dell'eterno castigo divino. Teresa D'Avila è sconvolta dalla visione dell'inferno come “orrore assoluto”. Il Concilio di Trento farà poi dell'inferno un dogma, inserito nel catechismo della Chiesa cattolica. Da allora i predicatori sono autorizzati a terrorizzare i fedeli con la prospettiva delle pene infernali. È questo, scrive Georges Minois, l'apogeo dell'inferno.

Dal terrore dei fedeli alla progressiva perdita di credibilità dell'inferno cristiano

Aggiungiamo alla trattazione di George Minois qualche altro riferimento. Sul terrore dei fedeli così riflette criticamente Leopardi:

“Osservasi che di due future vite, l'una promessa l'altra minacciata dal Cristianesimo, questa fa sul mortale molto maggior effetto di quella. E perché? Perché ci s'insegna che nell'inferno (e così nel Purgatorio) avrà luogo la pena *del senso*. Onde ci si rende concepibile nel genere,

benché non concepibile nell'estensione, la pena che dee aver luogo in una vita e in un modo di essere a noi d'altronde inconcepibile non meno che quella de' Beati nel Paradiso [...] E perciò può dirsi con verità che [...] i Cristiani osservarono e osservano i precetti della religione loro più per rispetto dell'Inferno e del Purgatorio che del Paradiso."

Può Dio essere così crudele da tormentare atrocemente i dannati per l'eternità? Domanda alla quale rispondono negativamente i *philosophes*. Da allora la credenza dell'esistenza di una realtà infernale trascendente si va affievolendo. I teologi si accorgono di questo inatteso fenomeno e cercano di contrapporsi alla svalutazione dell'inferno. Dopo l'ultima difesa dell'inferno ad opera di Pio XII anch'essi però cominciano ad arrendersi. Ormai la stessa sensibilità popolare tende a dubitare di una così spietata forma di giustizia divina. La pena non la si proietta in un aldilà. È qui ed ora nell'anima. Vedremo però che, mentre la credibilità dell'inferno va svanendo, non altrettanto accade per la figura del diavolo.

L'inferno sulla Terra

Pier Paolo Pasolini con *La divina mimesis* intraprende il progetto di un inferno terreno che coincide con l'alienazione esistenziale:

“Intorno ai quarant'anni, mi accorsi di trovarmi in un momento molto oscuro della mia vita. Qualunque cosa facessi, nella «Selva» della realtà del 1963, anno in cui ero giunto, assurdamente impreparato a quell'esclusione dalla vita degli altri che è la ripetizione della propria, c'era un senso di oscurità.”

L'originalità dell'inferno di Dante

Così Georges Minois mette in rilievo l'originalità dell'inferno dantesco:

“Dante riprende la tradizione del viaggio agli inferi, e col suo genio gli conferisce una dimensione ineguagliata, la cui potenza deriva dal fatto di fondere insieme un immaginario spaventevole, un rigore intellettuale e logico, una simbologia evocativa, un rigore dottrinale.”

II – IL DIAVOLO

Il diavolo prima e dopo Dante

Alfonso M. Di Nola documenta con estrema ricchezza la presenza del diavolo in tutte le culture. Non v'è popolo presso il quale non sia presente. È radicato nell'inconscio e nel suo affiorare diventa oggetto di studio psicoanalitico. In certe epoche e in certi ambiti la fede nel diavolo si intensifica. La ritroviamo presso le popolazioni delle età arcaiche. La scopriamo presente nell'estremo e nel vicino Oriente. Di origine iranica è il dualismo antagonistico fra Dio e il diavolo, trasmesso al manicheismo, che a sua volta influenzerà eretici come i Catari e gli Albigesi. La demonologia iranica viene trasmessa al mondo cristiano, che accoglie anche influssi semitici, ebraici, greci e romani. Nell'Antico Testamento la tentazione è raffigurata nel diavolo in forma di serpente. Nel Nuovo Testamento Gesù espelle il diavolo dagli indemoniati. Nella Patristica e nell'Apologetica cristiane la presenza del diavolo diventa incalzante. La riscontriamo in autori come Tertulliano e Agostino. Gli asceti nel deserto non sono soli: perfino lì il diavolo li perseguita. Attraverso i secoli la credenza nei poteri demoniaci si perpetua e diavoli e streghe nelle loro incarnazioni sono oggetto di giudizio e condanna in appositi tribunali. Nel Medioevo la presenza

fantastica del diavolo assume forme ossessionanti. Col passare dei secoli l'ossessione va trasformandosi. Il male giunge a porsi come un valore in sé.

Il satanismo romantico

Della ricerca dell'antropologo abbiamo dato solo una pallida immagine. A raffigurare la presenza demoniaca nell'immaginario collettivo concorre una serie di altre fonti. Impressionante è l'elenco dei demoni riportato nelle fonti internetiane. Nel nostro Occidente le suggestioni diaboliche provenienti dalle origini dell'umanità continuano a trasformarsi nei secoli. Possiamo aggiungere una messe di riferimenti letterari. Il diavolo lo ritroviamo in autori come Tasso, Milton, Goethe. Col Romanticismo da fonte di angoscia per i credenti diviene idolo da ammirare, come documentato da Mario Praz nel capitolo *Le metamorfosi di Satana* del suo classico studio *La morte, la carne e il diavolo nella letteratura romantica*. Nell'Ottocento il diavolo comincia addirittura ad esercitare un suo fascino. Lo avvertono i poeti maledetti. Baudelaire in *Le fleurs du mal* rivolge a Satana le sue litanie:

**“O toi, le plus savant et le plus beau des Anges,
Dieu trahi par le sort et privé le Louanges,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!”**

Per Baudelaire la stessa Venere è una delle forme seducenti del diavolo. Arthur Rimbaud in *Une saison à l'enfer* dialoga col suo “caro Satana”, compiacendosi della propria condizione di dannato:

**“«Tu resteras hyène, etc... », se récrie le démon qui me couronna de si aimables pavots.
«Gagne la mort avec tous tes appétits, et ton égoïsme et tous les péchés capitaux. » Ah ! j'en ai trop pris : -Mais, cher Satan, je vous en conjure, une prunelle moins irritée! et en attendant les quelques petites lâchetés en retard, vous qui aimez dans l'écrivain l'absence des facultés descriptives ou instructives, je vous détache ces quelques hideux feuillets de mon carnet de damné.**

Il nostro Giacomo Leopardi abbozza un'ode ad Arimane come potenza diabolica:

**“Re delle cose, autor del mondo, arcana
malvagità, sommo potere e somma
intelligenza, eterno
dator de' mali e reggitor del moto,**

io non so se questo ti faccia felice; ma mira e godi, ecc., contemplando eternamente, ecc.

Produzione e distruzione, ecc. Per uccider partorisce, ecc. Sistema del mondo, tutto patimenti. Natura è come un bambino, che disfa subito il fatto. Vecchiezza. Noia o passioni piene di dolore e disperazioni: Amore.

I selvaggi e le tribù primitive, sotto diverse forme, non riconoscono che te. Ma i popoli civili, ecc.

**Te con diversi nomi il volgo appella
Fato, Natura e Dio.**

Ma tu sei Arimane, tu quello che, ecc. [...]”

Giosuè Carducci nel suo *Inno a Satana* esalta la vittoria del diavolo sulla religione cristiana:

**“A te, de l’essere
Principio immenso,
Materia e spirito,
Ragione e senso;
[...]
A te disfrenasi
Il verso ardito,
Te invoco, o Satana,
Re del convito.
Via l’aspersorio
Prete, e il tuo metro!
No, prete, Satana
Non torna in dietro!
[...].”**

La solidarietà con Satana ritorna in Federico Garcia Lorca. In *Prologo* il poeta si rivolge a Dio, rifiutando il suo infinito:

**“ ... guardate tu cielo
azul, que es tan aburrido,
el rigodòn de los
astros y tu Infinito ...”**

E si vanta del proprio sodalizio con Satana:

**“... Ademàs, Satanàs me quiere mucho,
fué companero mío
en un examen de lujuria ...”**

Altri esempi possono leggersi in *La figura del Diavolo nella letteratura* di Salvatore Sardella sul sito <http://www.informareonline.com>.

Ed ecco un diavolo contemporaneo fresco di stampa. Dal 14 gennaio 2021 è in libreria, edito da Marsilio, il romanzo *Le ripetizioni* di Giulio Mozzi, in cui incontriamo un Mefistofele pronto a riproporci il suo inferno.

Il diavolo come mancanza di chiarezza nell’io e con gli altri

Sul sito <http://www.gabrielerossilobbying.com> si può leggere la risposta di Italo Calvino negli anni Settanta a una “inchiesta sul diavolo oggi”:

**“Il diavolo oggi è l’approssimativo. Per diavolo intendo la negatività senza riscatto, da cui non può venire nessun bene. Nei discorsi approssimativi, nelle genericità, nell’imprecisione di pensiero e di linguaggio, specie se accompagnati da sicumera e petulanza, possiamo riconoscere il diavolo come nemico della chiarezza, sia interiore sia nei rapporti con gli altri
[...].”**

La Chiesa e il diavolo dall’Ottocento ad oggi

Per Arturo Graf nell'Ottocento "la civiltà nostra espelle da sé il diavolo". Non è stato affatto così. Alfonso M. Di Nola ci ricorda che la Chiesa ha continuato a lungo a difendere l'esistenza del diavolo come "principe delle tenebre" operante nella storia. I patrioti, i pensatori, i politici, i soldati del Regno d'Italia furono visti in ambito ecclesiastico come appartenenti alla "nuova scuola di Satanasso". Con Paolo VI si afferma un "neosatanismo cattolico", che si ripropone con Giovanni Paolo II in una sorta di "catechesi filosatanica". Il Cardinale Siri vede nell'AIDS una punizione divina affidata a Satana. Dunque in ambito ecclesiastico la figura del diavolo è ancora presente. Si veda, ad esempio, Fabio Marchese Ragona, *Il mio nome è Satana. Storie di esorcismi dal Vaticano a Medjugorie*, San Paolo Edizioni, 2020.

Il satanismo contemporaneo

“Negli ultimi due decenni il diavolo dal chiuso della teologia demoniaca e dal labirinto di arcaici discorsi dottrinari sembra essere passato a una preoccupante presenza nel quotidiano, quasi si fosse verificata l'improvvisa irruzione dell'occulto e dell'irrazionale a livello dei mass media, di un immaginario chiaramente opposto alla mentalità logica e scientifica.”

Così Alfonso M. Di Nola metteva in rilievo la contraddizione fra il diavolo e la scienza. In effetti si assiste oggi nel mondo a una proliferazione di sette sataniche. Negli USA è operante addirittura una Church of Satan con una sua Bibbia satanica. Non solo negli USA: la Chiesa di Satana ha una sua diffusione internazionale e anche in Italia. Ovviamente il fenomeno è favorito dalla possibilità di comunicare in ambiente informatico.

Il diavolo nella *Commedia*

Non era intenzione dello scrivente soffermarsi sulla varietà dei nomi del diavolo nella tradizione né esaminare singolarmente i diavoli rappresentanti da Dante. Questo sarebbe argomento da trattare a parte. Qui interessava soltanto fornire informazioni atte a consentire al lettore di inserire l'inferno e il diavolo della *Commedia* nel più ampio contesto storico-antropologico. Basti soltanto notare il modo in cui Dante fa un uso originale delle figure demoniache. Esse sono strumenti della giustizia divina. È un modo particolare di affrontare la problematica teologica dell'angelologia, che considera i diavoli angeli decaduti. Per un'ampia trattazione della presenza del diavolo nella *Commedia* con relativa bibliografia si rinvia alla voce *Demonologia* già citata in premessa. Giorgio Padoan mette in luce l'originalità di Dante nel rappresentare le figure diaboliche, tratte sia dal mito che dalla tradizione cristiano-medievale. Nella *Divina Commedia* i diversi diavoli presentano diverse fisionomie. Ci sono diavoli umanizzati e diavoli imbestiati. Rappresentano la giustizia divina come esecutori dei castighi inferti per l'eternità ai dannati. Oppure le si oppongono intervenendo nella realtà terrena in contrasto con gli angeli. Virgilio e Dante possono dialogare con alcuni di essi. Non ci si accorge dell'inverosimiglianza di diavoli che si esprimono nel volgare italiano. Dante si compiace addirittura dello scherzo. Introduce diavoli a schiera sui registri comico e grottesco. V'è anche il diavolo che eccelle nella logica e scorna un'anima che credeva di poter fingere di essersi pentita. Resta però il fatto che in ogni caso le figure diaboliche sono rappresentate esteticamente. Il lettore di oggi le vede quasi soltanto in tal senso. Alla fine possiamo sentirci attratti dal diavolo piuttosto che dagli angeli. È questo l'incantesimo del poeta.

E gli altri due regni della *Commedia*? È proprio ora il caso di accennare ad essi. Dopo la *full immersion* fra tormenti infernali e tentazioni demoniache.

Consultando la voce *Paradiso* a cura di Giuseppe Ricciotti in Enciclopedia Italiana, si può inquadrare in una prospettiva storico-antropologica anche la terza cantica. Così se ne può apprezzare ancor meglio l'originalità. Ogni cultura dislocata nello spazio e nel tempo ha elaborato un suo peculiare immaginario edenico. La versione più diffusa dell'eden è quella di un luogo di delizie. Vi si godono piaceri dei sensi. Nel *Purgatorio* il paradiso terrestre risente di questa tradizione. Ma Dante cristiano si ricollega poi alla tradizione biblica rielaborata teologicamente. La sviluppa con estrema originalità. Il paradiso terrestre è soltanto un preludio al paradiso celeste. Qui poeta si distacca anche dalla visione mistica. Per lui la beatitudine assume un aspetto intellettuale. La tensione dell'intelletto però non basta. La memoria viene meno. Subentra l'intuizione e con essa l'ineffabilità. Dio è silenzio. Alla mente umana di fronte all'essenza divina viene meno il linguaggio:

**“Omai sarà più corta mia favella,
pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante
che bagni ancor la lingua a la mammella”** (*Paradiso*, XXXIII, 106-108)

Quanto alla seconda cantica, è d'obbligo il rinvio a Jacques Le Goff per *La nascita del Purgatorio*, disponibile nell'edizione italiana pubblicata da Einaudi. Per lo storico il Purgatorio è invenzione medievale. Non tutti sono d'accordo. Giovanni Figuera in *Davvero il Purgatorio è un'invenzione medievale?* su <http://www.tempi.it> ci ricorda che la possibilità del perdono divino per i defunti è contemplata già nella Bibbia. Possibilità ripresa poi da San Paolo, Sant'Agostino, San Gregorio Magno, San Benedetto. Lo stesso Tertulliano nel *De corona* attesta il valore della preghiera in suffragio dei defunti. Comunque Jacques Le Goff si riferiva alla vera e propria istituzionalizzazione del Purgatorio ad opera della Chiesa. Nell'Antipurgatorio a un certo punto Dante è attorniato da una folla di spiriti negligenti che gli chiedono di procurare loro preghiere di suffragio dai vivi, affinché il loro soggiorno colà sia abbreviato. Virgilio nel canto VI dell'*Eneide* a Palinuro, che pregava di essere portato, benché insepolto, al di là dell'Acheronte, aveva fatto dire dalla Sibilla “desine fata deum flecti sperare precando”. Liberatosi da quelle anime, Dante chiede a Virgilio come mai esse invocino la revoca di un decreto divino e Virgilio risponde che le preghiere di suffragio sono efficaci perché rivolte al Dio cristiano:

**Come libero fui da tutte quante
quell'ombre che pregar pur ch'altri prieghi,
sì che s'avacci lor divenir sante,
io cominciai: "El par che tu mi nieghi,
o luce mia, espresso in alcun testo
che decreto del cielo orazion pieghi;
e questa gente prega pur di questo:
sarebbe dunque loro speme vana,
o non m'è 'l detto tuo ben manifesto?".
Ed elli a me: "La mia scrittura è piana;
e la speranza di costor non falla,
se ben si guarda con la mente sana;
ché cima di giudizio non s'avvalla
perché foco d'amor compia in un punto**

**ciò che de' sodisfar chi qui s'astalla;
e là dov'io fermai cotesto punto,
non s'ammendava, per pregar, difetto,
perché 'l priego da Dio era disgiunto. (*Purgatorio*, VI, 25-42)**

Francesco De Sanctis preferiva l'*Inferno*, perché vedeva in esso più vivo il senso della vita e questa preferenza è stata condivisa a lungo e lo è forse ancor oggi. Umberto Eco ha anteposto all'*Inferno* il *Paradiso*, perché ha visto in esso la sublimità della poesia della luce, specchio di una sensibilità tipicamente medievale e nello stesso tempo motivo di nostalgia per l'uomo di oggi. Fra la prima e la terza cantica il *Purgatorio* sembra riscuotere minori consensi. Eppure il *Purgatorio* risponde a un'esigenza di purificazione più che mai viva nel nostro tempo. Rileggerlo fra l'*Inferno* coi suoi diavoli e il *Paradiso* coi suoi angeli può suscitare in noi un senso di liberazione. E farci desiderare ancor più quel *Journey to Beatrice* caro a Charles Singleton. Quel viaggio verso un celeste sorriso.